

Occupazionale

Per me
è normale

Non mi è chiaro come sviluppare questo articolo in questo nuovo anno, ho sempre l'impressione di scrivere cose scontate, pur cosciente di abitare una società che non sostiene il bene ma bensì si fonda su una sua condannabile ragionevolezza economica.

Ho raccontato l'anno passato i significati e il potenziale valore del nostro agire, del nostro *Mercatino* umile nella struttura ma degno di interesse. Credo di aver narrato storie semplici, normali, il tentativo di uomini qualunque di lottare per sé stessi o per qualcosa, inadeguati ma incredibilmente particolari; ho raccontato ciò che a mio avviso dovrebbe essere. Eppure l'uomo continua, in ogni luogo, a smarrire la sua incredibile possibilità di esistere a discapito di insignificanti castelli di sabbia. Credo fermamente nella normalità del nostro fare e riconosco assurdità laddove sovrastrutture concettuali e pregiudizievoli emarginano e determinano sofferenza. Mi sembra talmente evidente la necessità di accogliere, stupirsi, faticare perché il nostro tempo sia denso e grato, che non riesco ad abituarci al fatto che il nostro sistema economico e sociale tenda quasi univocamente ad un altro tipo di profitto.

Volti vecchi e nuovi hanno ricominciato al nostro *Mercatino* dopo la pausa natalizia. Qualcuno lavorerà con noi ancora solo pochi giorni, altri sono a metà strada, qualcuno ha appena cominciato il *Programma Occupazionale*. Scarpe pesanti, desiderio di novità, l'attesa che questo nuovo anno sia tempo per saziare le aspettative. Noi proviamo ad esserci con la stessa disponibilità, con la consapevolezza che ogni uomo che abbiamo davanti è testimone di un'umanità straordinaria e fragile. Con caparbietà continuiamo a proporci come contesto che desidera accogliere senza assecondare, che condanna una cultura narcisista che mercifica la vita.

Ci dà forza Paul che l'anno scorso era disoccupato ed era stato inserito nel nostro programma, poi ha trovato lavoro e in queste prime settimane dell'anno ha dedicato parte delle sue vacanze per venire gratuitamente ad aiutarci al *Mercatino*; Andrea che mi ha telefonato raccontandomi di aver trovato lavoro, con voce viva, densa e grata; tutti quelli che oggi lavorano con noi con entusiasmo e dedizione senza appellarsi a ragioni banali per nascondersi dalle proprie responsabilità. Ci dà forza la consapevolezza che spendersi per l'altro determina una ricchezza empirica senza la quale non vi può essere intuizione evangelica. Ci gratifica il

Normale dovrebbe essere incarnare ciò che viviamo, commuoversi per la bellezza della vita, conoscere e conoscersi condividendo le proprie e altrui virtù

fatto che evidentemente offriamo un discreto servizio, suscettibile certamente di molte migliorie, ma che comunque ha risposta nella cittadinanza che da noi trova oggetti e mobilio apprezzabili.

Ci autofinanziamo per sostenere una progettualità di bene verso l'altro. Persone di valore, e lo affermo con certezza, gestiscono i servizi sociali di Caritas Ticino, offrendo concreto aiuto, altre progettualità si snodano tra i bisogni della nostra collettività, persone qualificate fanno informazione consapevole con la nostra televisione.



Siamo in continua discussione per essere coerenti con i codici comunicativi odierni, con le sfide che la modernità propone, cercando di non smarrire la prospettiva che muove il nostro fare.

Ho sfiorato in passato luoghi lontani, dove il volto della povertà era talmente evidente da zittire l'ipocrisia dei vincitori. Assenza di materie prime, mancanza di prospettiva, corpi lacerati, solo silenzio e compassione. Oggi mi è chiesto di comunicare dall'esperienza di un vecchio *Mercatino* dell'usato lo stesso grido di speranza che avevo allora, che ancora oggi mi convince e mi commuove, di comunicare cioè la necessità che laddove uno sguardo umile interroga il tuo passaggio, bisogna trattenerlo, incontrarlo, che il timore e la povertà dell'altro svelano in ultimo un desiderio di giustizia e ricerca.

Credo che tutto questo sia normale, non un sistema di relazioni strumentale, un sistema economico globale che amplifica le distanze con il sud del mondo, realtà professionali che sviliscono le persone laddove l'aspettativa di profitto non è raggiunta, il lavoro in nero che deresponsabilizza chi lo propone e nega diritti acquisiti a chi ne fruisce, un sistema d'informazione che fornisce risposte univoche e fuorvianti invece che interrogare l'ascoltatore sulla realtà che gli viene raccontata, contesti di relazione banali che enfatizzano la solitudine di chi cerca di rifuggirla.

Normale dovrebbe essere incarnare ciò che viviamo, stupirsi dell'intangibilità delle nostre proiezioni, commuoversi per la bellezza della vita, conoscere e conoscersi condividendo le proprie e altrui virtù e povertà, essere corpo e spirito, vivere sensazioni umane non teorizzabili, normale è lavorare responsabilmente in un vecchio *Mercatino* dell'usato dove tutto questo può accadere. ■